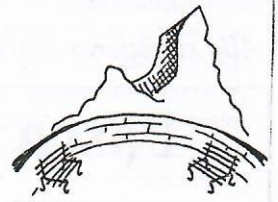


piazza del popolo



Dicembre 1996

A. N. 6



E' ORA DI BILANCI

a cura della redazione

piazza del popolo
pagine aperte
a tutte le collaborazioni
e a tutte le opinioni.

E' da oltre un anno che a Berchidda un nuovo giornale puntualmente raggiunge un gruppo di lettori sempre più vasto e appassionato. Alcune riflessioni.

Stampato per la prima volta nel dicembre del 1995, il n. 0 di *piazza del popolo* circolò dapprima fra la curiosità, l'interesse, le aspettative, lo scetticismo di un numero di lettori tanto ristretto quanto sperimentali erano i suoi primi passi.

Il giornale, oggi, mentre si conclude la sua seconda annata, il 1996, è un organo di informazione ufficiale; registrato presso il Tribunale di Tempio e inserito nel catalogo delle pubblicazioni periodiche dell'Associazione Nazionale della Stampa.

Mentre ci accingiamo a iniziare il terzo anno di lavoro per la prosecuzione e lo sviluppo di un'iniziativa che riscuote sempre più consensi, è doveroso fare alcune riflessioni sull'attività passata.

Come tutti quei mezzi di informazione che comunicano idee, anche il nostro giornale ha riflesso nelle sue colonne le opinioni di chi ha voluto dedicare il suo tempo ad esporre le linee del suo pensiero. Tutti gli interventi ospitati, numerosi e variegati - come si nota dal lungo elenco di collaboratori che hanno offerto il loro contributo -, hanno illustrato le opinioni dei singoli, fermo restando un intervento di razionalizzazione e di equilibrio sempre esercitato - come prescritto dalle leggi vigenti - dalla redazione e dalla direzione.

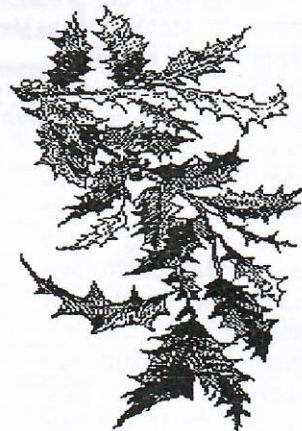
Altre opinioni, oltre a quelle espresse nel giornale, così come esistono, hanno avuto la possibilità di essere ospitate nelle nostre pagine e la avranno anche nel futuro. Naturalmente la loro presenza in queste colonne dipende dalla disponibilità che chi ha queste opinioni alternative dimostra nel volersi impegnare per comunicare i propri pensieri.

Nell'augurare al lettore feste serene e un felice 1997 accompagnato, magari, dalla lettura bimestrale di *piazza del popolo*, vogliamo ringraziare, in primo luogo, tutti coloro che hanno collaborato con i propri scritti, a qualunque titolo concepiti. In particolare ricordiamo gli interventi di



Giuseppe Barrottu, Luigi Berria, Enrica Brianda, Lucia Calvia, Maria Paola Calvia, Andrea Campus, Giampaolo Canu, Barore Casedda, Stefano Casedda, Roberto Casu, Aldo Cherreddu, Maddalena Corrias, Tonello Cossu, Berto Crasta, Fabrizio Crasta, Fausto Crasta, Giacomo Crasta, Giuseppe Delitala, Raimondo Dente, Mario Farina, Emiliana Fois, Lillino Fresu, Paolo Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Adele Loriga, Antonello Masia, Maria Antonietta Mazza, Pierluigi Mazza, Giuseppe Meloni, Pietro Meloni, Lucio Mu, Gabriella Orgolesu, Gemma Nieddu, Luca Nieddu, Luciana Nieddu, Nerina Nieddu, Tore Nieddu, Gianfranco Pala, Alice Pianezzi, Francesco Pianezzi, Lorenzo Pianezzi, Mario Pianezzi, Francesca Piga, Salvatore Piga, Mauro Pinna, Antonio Pisano, Alessandro Sanna, Francesca Santu, Gian Matteo Serra, Alessandra Seu, Giandomenico Sini, Giuseppe Sini, Pasquale Sini, Salvatore Sini, Chiara Vaira

continua
a p. 12



interno...

Pasca 'e Nadale	p. 2	Lo stemma di Berchidda	p. 7
Un Natale diverso / La Banda musicale	p. 3	Il festival delle diversità / Il sughero	p. 8
Lotta agli incendi / Turismo	p. 4	Singolare battuta di caccia	p. 9
Cant. Soc. La Berchiddese / Solidarietà	p. 5	L'angolo della poesia / La classe del '96	p. 10
Liber Chronicus	p. 6	4 Novembre. Da non dimenticare	p. 11
Archivio parrocchiale	p. 6	Calcio - Si può fare di più	p. 12

Alla riscoperta di tradizioni e di cultura popolare

Pasca 'e Nadale

di Maddalena Corrias

Questo periodo dell'anno. L'aggressione del progresso sulla nostra vita quotidiana non è riuscita, tuttavia, a cancellarne il grande valore spirituale. Oggi, come un tempo, il Natale è sicuramente uno dei momenti più belli fra le festività religiose, perché porta con sé una forte carica di festosità e rafforza il senso della famiglia e degli affetti.

Sin dalla prima decade di dicembre in tutte le case fervevano i preparativi in attesa della festa. Le donne effettuavano pulizie speciali per rendere più bella e accogliente la casa; preparavano i dolci tipici (*pabassinos* e *tillacas*) e il rosolio, con le essenze acquistate nel negozio di *tiu Antoni Pala*. Due giorni prima del Natale si procedeva alla panificazione e, oltre al classico *pane ladu* veniva preparato su *pane 'e sestu*, dalle forme semplicissime, intagliato col coltello. La provvista del pane veniva conservata in una cassapanca, atta solo a quell'uso e denominata *sa cascia 'e su pane*. In molte case si preparavano anche i tipici gnocchi sardi, lavorati a mano, *maccarrones iscaidos*, che rappresentavano il primo piatto del pranzo di Natale.

A Berchidda vengono chiamate Pasqua quattro importanti solennità: Natale (Pasca 'e Nadale), Epifania (Pasca 'e sos tres Res), Pasqua di Resurrezione (Pasca 'e Abrile), Pentecoste (Pasca 'e fiore).

Accanto a questa preparazione materiale esisteva, però, ed era fortemente sentita, quella spirituale, che vedeva le famiglie partecipare con devozione alla novena in attesa della nascita del Bambino Gesù. Nel ricordo delle persone intervistate è rimasta molto viva quella relativa al periodo in cui il Parroco era Pietro Casu e il Viceparroco il Canonico Sanna, autori di famose canzoni natalizie *in limba*, che venivano allora cantate dalle beniamine dell'Azione Cattolica. Trascrivo qui la parte finale di *Andemus a sa grutta*, cantando la quale le interpreti si sentivano veramente protagoniste:

**Nois Beniaminas
sas giamadas divinas**

**cuntentas iscultamus,
e in giru a sa grutta l'affestamus.**

**Si no hamus ricchessa,
li damus sa puresa,
totu s'amor 'e sinu,
che profumu 'e rosas in giardinu.**

**E Gesus nos hat caras:
nos riet cun sas laras,
nos dat sas manos santas,
nos cheret a su chelu totu cantas!**

Le musiche venivano eseguite da Antonio Crasta, Deddu Casu e Cireore Casu, sotto la direzione del Canonico Sanna che suonava l'*armonium*. Al centro dell'altare, nella nicchia di San Sebastiano veniva preparato un semplicissimo presepe, composto dalle statue di Maria, Gesù e... San Pietro! Sì, proprio così; non avendo un San Giuseppe si metteva la statua dell'apostolo che, col dito indice sollevato, sembrava invitare al silenzio e alla concentrazione. Qualcuno ricorda anche il nome di una delegata parrocchiale, Lughia Mistriu (Addis), che aveva l'importante compito di disporre i personaggi del presepe e di addobbare la statua della Vergine con drappi celesti e azzurri. Ma ritorniamo alla novena. Si recitavano le preghiere e si cantavano le canzoni e le ninne nanne in onore del Bambinello. *Babbai* (Pietro Casu) durante la funzione utilizzava la lingua sarda e *in limba* apostrofava i giovinastri che, riuniti nella cappella *de su Calmine* spezzavano il silenzio con chiacchiere e scherzi. Era, infatti, uso comune dei giovani portare in Chiesa bacche di mirto da masticare e da lanciare sulle ragazze per attirarne l'attenzione. Accadeva anche che si organizzasse, in quell'angolo semibuio, un piccolo spun-

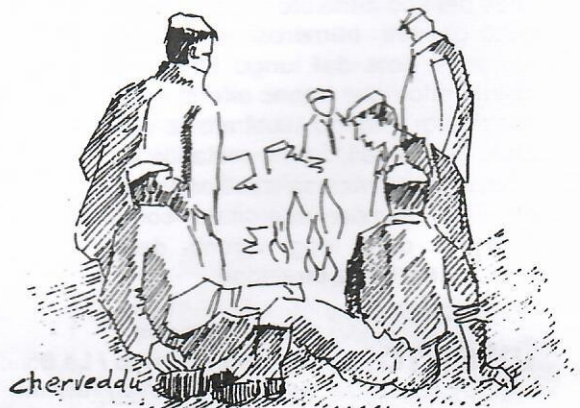
tino, a base di *cozzula elda*. *Babbai*, vigile come sempre, urlava: "Eh!... *si bi falò!... Sa cozzula elda a chintu a sas crabas de su monte!*".

Nonostante questi piccoli e simpatici episodi di negligenza, tipici della giovinezza, la novena veniva seguita con grande compostezza e devozione da piccoli e grandi.

La sera della vigilia vedeva le famiglie radunate attorno al focolare, in attesa di *sa Missa 'e puddu*. Era tradizione accendere per l'occasione un grande ceppo, *su truncheddu 'e notte 'e kena*, che doveva rimanere acceso per tutta la notte; era l'unico scoppiettante, scintillante simbolo delle feste natalizie di allora, prive di alberi di Natale, nastri, stelle, palline e luci colorate. Dopo cena si parlava di tutto, tra una manciata di mirto, fichi secchi, castagne e un bel bicchiere di *binu accottadu*.

Ai primi rintocchi delle campane ci si recava in Chiesa, si assisteva alla Messa e, al termine, la gente, in piazza, si scambiava gli auguri dicendo: "*Bonas Pascas*". Si rispondeva: "*Grazie, tottu su chi ti pregas*". Con questo augurio si rientrava a casa. Il ceppo scintillante accoglieva grandi e piccini e rappresentava per tutti qualcosa di magico e speciale attorno al quale riunirsi ancora per un po'. Poi si andava a riposare.

Non c'erano regali neanche per i piccoli che, al risveglio, potevano trovare accanto al cuscino o sul letto qualche mandarino, fichi secchi o una manciata di caramelle colorate, acquistate per l'occasione al bar di *tiu Barore Achenza*. I più fortunati potevano ricevere un pallone di pezza, una piccola bambola di stracci o qualche giocattolo di legno, creato dalle abili e tenere mani dei nonni.



Il Natale dei banditi. Disegno di Aldo Cherveddu

Ballando ballando possiamo trasformare le festività natalizie in una buona occasione per visitare librerie, biblioteche, monumenti storici e chiese.

Ballando ballando non è solamente il titolo di una canzone di Lucio Dalla, ma è anche un film di Ettore Scola, totalmente dedicato all'arte del ballo da sala, nonchè l'argomento di un manuale che insegna le danze puntualmente riproposte ad ogni veglione di Capodanno (tango, valzer, rumba, cha-cha-cha, samba, ecc.)

Per trascorrere buone vacanze può essere sufficiente un libro: basta saperlo scegliere! *Ballando ballando*, attraverso l'acquisto di libri, ci si può recare nei nuovi percorsi della cultura. Un libro ci può portare a stretto contatto con le grandi civiltà, dal mondo dei nuraghi a quello dei Sardi dell'epoca giudicale, dalle grandi opere degli Egiziani ai più recenti monumenti architettonici. Vicino al presepe, oltre ai panettoni e ai torroni, riscopriamo il piacere di metterci un utile e dilettevole libro. Dunque manuali, guide, volumi pratici e colorati. Dalla storia alla geografia, dalle biografie ai romanzi. Oppure dal misterioso e ordinato mondo delle api alle nuove domande sospese tra etica e scienza. E poi, libri



PER UN NATALE Al di là del consumismo

di Sergio Fresu

per rendere più accogliente il proprio giardino, per sedurre a tavola, per imparare a ballare la rumba: la scelta è ampia!

Ballando ballando si potrebbe andare anche in una biblioteca e prendere in prestito quanto precedentemente affermato, evitando così di spendere i nostri risparmi che potremmo destinare, magari, per cose che hanno a che fare con le miserie del mondo. Si potrebbe, come agirebbero i veri taccagni, prendere appunti scritti

per avere la possibilità di rifletterci sopra con più calma e più a lungo.

Ballando ballando possiamo programmare una gita a Bosa e visitare la chiesa romanica di San Pietro Extramuros, nella vallata del Temo. Può apparire strano l'interesse verso una vecchia chiesa restaurata, ma anch'essa è pur sempre un centro culturale. E poi si potrebbe cogliere l'occasione per un'avventura spirituale e cercare la salvezza in una confessione extra-parrocchia.

Non ci piace Bosa? Non è un problema! Esistono tante altre meravigliose chiese. A Pozzomaggiore,

più umile e più raccolto.

A Bulzi si erge la bellissima chiesa romanico-pisana di San Pietro delle Immagini. La chiesa di Santa Maria delle Guardia in stile gotico-catalano del XVII secolo, invece, la possiamo trovare sia ad Ardauli che a Baunei. Santa Sabina ci potrebbe ricevere nella chiesa romanica di Silanus, mentre San Biagio nella chiesa tardo-gotica di Dolianova. San Giovanni Battista non ha problemi sia che decidiamo di salutarlo nella chiesa romanica di Orotelli, oppure nella parrocchia tardo-gotica di Sedilo, o anche in quella del XVI secolo di Villamar. San Giacomo preferirebbe incontrarci nella chiesa barocca di Orosei, ma non ha niente in contrario se decidessimo per Chiaramonti; e San Palmerio muore dalla voglia di mostrarci la torre aragonese del XV secolo, naturalmente dalla vicina chiesa romanico-pisana del XIII secolo a Ghilarza.



La banda Bernardo Demuro

5

Storia e ricordi di Raimondo Dente,
a cura di Maddalena Corrias

Antonio Pinna nel 1919 era allievo del maestro Sotgiu; nel 1921 iniziò a suonare in banda. nonostante la sua giovane età non tardò a farsi notare per le sue qualità, tanto che, sia dal maestro Sotgiu che dal maestro Casu era stato incaricato di far lezione di teoria ad altri allievi. Egli ricorda che la prima trasferta si fece a Monti; seguirono quelle di Santa Teresa e di Busachi; di quest'ultima ne conserva un bellissimo ricordo.

Sotto la sua direzione emersero le doti di diversi musicisti, fra i quali Mario Busellu, Giovannino Crasta, noto *Pascianti* e Angelo Campus. Nel frattempo fu rinnovato il comitato

del quale facevano parte Antonio Crasta, Giovanni Demuro, Pasqualino e Marco Taras e Giommara Piga. Le iscrizioni si susseguirono; la banda si completava, così, sia numericamente che dal punto di vista artistico. I concerti erano ovunque applauditissimi. Al momento del confronto con altre bande musicali isolate la Bernardo Demuro primeggiava per l'originalità dei brani e la perfezione tecnica dell'esecuzione. Ma gli anziani ricordano soprattutto gli applausi scroscianti che seguivano i concerti in Piazza del Popolo. Applauditissimo era soprattutto il pezzo forte: *Il tango delle capinere*, che veniva eseguito con estrema originalità, grazie all'intervento delle due trombe soliste, suonate da Antonio Rau e da Antonio Casedda

che, dalla cuspide del campanile, diffondevano le loro magiche note. Verificata l'efficacia musicale di questo espediente, si pensò di realizzarlo anche durante le *tournées* che si tenevano negli altri paesi, assicurandosi così unanimi e calorosi consensi.

Il successo della nostra banda era dovuto non solo alla genialità del maestro Pinna, ma anche alla capacità dei singoli musicisti. Tra questi va ricordato Paolo Coizza, che a 12 anni andava a scuola di musica a Genova; a 13 entrava in banda; nel 1929 rientrava a Berchidda col suo inseparabile amico, il miglior *basso in Fa*, che aveva ereditato da suo zio, Nia Coizza. Salvo qualche piccola pausa lo suonò fino all'età di 63 anni. La passò, quindi, a suo nipote, Bachisio Pisciara.

CONTINUA

Lotta agli incendi

Annata record di Giuseppe Sini

L 1996 sarà ricordato come un anno eccezionale nella lotta agli incendi in Sardegna e nel nostro territorio. Infatti non si è registrato alcun incendio e negli ultimi quattro anni sono stati interessati dalle fiamme solo una quarantina di ettari di nudo pascolo.

Nel nostro territorio questo fenomeno non può più essere attribuito solamente alle favorevoli condizioni atmosferiche: un forte tasso di umidità e una ventosità accentuata solo in alcune giornate. Infatti è il secondo anno che la prevenzione ha condotto a questi risultati eccezionali che sono valse gli elogi del coordinamento regionale.

Le motivazioni sono varie. In tutta l'isola sono state potenziate la tempestività degli interventi e l'operatività delle forze messe in campo; sono state accresciute, inoltre, le misure di prevenzione ed è stata attuata in maniera più articolata e capillare

una intelligente campagna di sensibilizzazione; infine la disponibilità operativa dei *canadair* a Olbia e Alghero, ha consentito una aggressione immediata dei principi di incendio. Questi velivoli sono ormai da tutti considerati i mezzi più efficaci per arginare la potenza distruttrice del fuoco perché sono in grado di lanciare 5.000 litri di acqua e di ricaricarli in tempi brevissimi.

Particolarmente soddisfatte sono le guardie forestali coordinate a Berchidda dal maresciallo Luciano Puggioni. "Una significativa opera di dissuasione - ci dice il comandante - è stata compiuta anche dalle pattuglie di polizia giudiziaria incaricate di svolgere indagini al levarsi degli incendi; queste ultime hanno individuato numerose responsabilità. Molto importanti sono stati anche i continui voli di ricognizione degli elicotteri che in qualche caso hanno portato all'arresto di piromani." La situazione locale è stata mantenuta sempre sotto controllo anche per il fattivo contributo degli abitanti. "E' stato molto importante - aggiunge la

Comando Stazione Forestale di Vigilanza Ambientale Berchidda

Maresciallo ordinario comandante forestale: *Luciano Puggioni*
 Vicebrigadiere: *Leonardo Panzani*
 Guardie scelte: *Salvatore Achenza, Pier Francesco Brau, Francesco Ledda, Vittorio Pili, Giovanni Sini, Agostino Vergiu*

guardia scelta Achenza - il coordinamento svolto dalle basi operative di Anela e di Alà, nonché dal Centro operativo regionale di Cagliari. Dobbiamo ringraziare anche la squadra dell'Azienda, il corpo comunale e il gruppo volontari della protezione civile. La nostra comunità è sempre pronta a mobilitarsi per combattere questo flagello". E' necessario comunque non cullarsi sui successi ottenuti; molto ancora deve essere fatto per educare la gente.

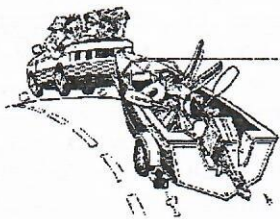


Un ruolo importante nel turismo delle zone interne potrà essere svolto sicuramente dall'Azienda

Foreste Demaniali. E' proprietaria di grandi superfici, marginali per quanto riguarda le colture più significative, ma bellissime dal punto di vista paesaggistico e molto interessanti per l'aspetto florofaunistico.

Sono appunto queste peculiarità che, sfruttate opportunamente, potrebbero rappresentare, da sole, motivazioni più che giustificate per una presenza turistica.

L'individuazione di sentieri per escursioni sia a piedi che a cavallo o con la mountain bike, l'aprontamento di aree di sosta in prossimità di fontane, non sono che alcune delle cose fattibili per favorire questa presenza. Altre potrebbero essere l'allevamento della fauna selvatica o lo sfruttamento dei laghetti per la pesca sportiva. Altri interventi si potrebbero fare a proposito della ristrutturazione di vecchi fabbricati da destinare, oltre che per i servizi logistici necessari come supporto per le va-



Turismo 3

Prospettive di sviluppo di Giampaolo Canu

rie attività, a piccole esposizioni illustranti la fauna e la flora locale. Semplici pannelli descrittivi, fotografie e disegni potrebbero costituire un interessante punto di riferimento per molti.

Da questa, seppur sommaria, analisi sul turismo delle zone interne, con specifici riferimenti al nostro centro in particolare, mi pare dimostrato che non solo è possibile pensare ad uno sviluppo in questa direzione poiché ciò corrisponde a precise esigenze; è anche auspicabile in quanto complementare al turismo costiero, e l'u-

E' necessario che i soggetti pubblici e privati interessati si adoperino affinché emergano iniziative volte alla realizzazione di uno sviluppo turistico

nico, probabilmente, che può incidere in modo significativo sul suo limite più evidente: la stagionalità. Si tratta, inoltre, di una forma di turismo che utilizza risorse esistenti, che non necessita di grandi strutture, di consistenti finanziamenti. Per di più si opera nel pieno rispetto della natura, bene vendibile all'infinito.

Il fatto che esistano le condizioni favorevoli, comunque, non vuol dire che automaticamente si sviluppi il turismo. La farina non diventa spontaneamente pane; ha bisogno di essere impastata, lavorata nel modo dovuto e cotta, prima che assuma la forma e la bontà del prodotto finito. Altrettanto vale per il turismo. E' necessario che i soggetti pubblici e privati interessati si adoperino, una volta individuati i possibili fruitori, affinché tutte le risorse, illustrate in queste pagine, quagliano in iniziative, proposte, pacchetti di offerte turistiche. Se ne avvantaggeranno non solo gli addetti al settore, ma si apriranno soprattutto spazi finora inesistenti ma facilmente immaginabili per la nostra economia.

Difficile? Cominciamo intanto a prendere coscienza del problema!

SETTORE LATTIERO-CASEARIO tra crisi e sviluppo

di Giuseppe Sini

parte viene indirizzata al mercato interno dell'Italia meridionale".

Fervono i lavori presso la cooperativa lattiero-casearia "La Berchiddese" per adeguare strutture ed impianti alle normative dell'Unione Europea; non erano più dilazionabili, infatti, le operazioni di impermeabilizzazione dei terrazzi, del rifacimento degli infissi, della sistemazione delle cantine di stagionatura e delle pavimentazioni. Questi fondi fanno parte di un pacchetto di 600 miliardi erogati dalla Ue per il settore ovino dei quali 450 miliardi sono stati stanziati per la sistemazione delle sale per la mungitura e 150 miliardi a favore delle cooperative. Il costo complessivo del progetto redatto dall'ing. Giuseppe Bella di Sassari è di 1 miliardo 355 milioni dei quali poco più di un miliardo a carico della Ue e il rimanente a carico della cooperativa. I lavori dovrebbero concludersi entro il 30 giugno, ma si nutrono fondate speranze, visti i risultati ad oggi raggiunti, che nei primi mesi del nuovo anno le maestranze impegnate possano concludere le loro fatiche.

Gli impianti del caseificio, nato poco più di quarant'anni fa, trasformano annualmente circa 3 milioni e mezzo di latte di pecora in 5.400 quintali di pecorino romano e quasi 2 mila quintali tra pecorino sardo (Montalvu), caciotta, cacioricotta, ricotta gentile e ricottone. A questi vanno aggiunti i circa 400 mila litri di latte di vacca che determinano una produzione di circa 500 quintali di perette e di "Dolce Berchidda". I soci, quasi 200, sono in massima parte di Berchidda; conferiscono il proprio prodotto anche alcuni allevatori di Olbia, Oschiri, Telti, Monti e Padru. Annesso alla cooperativa, ma con una propria gestione autonoma priva di profitti o di perdite, opera il mangimificio che trasforma in circa 17 mila di quintali di mangime finito le granelle acquistate. "Il nostro organismo -ci dice il presidente Giovannino Fenu- fa parte della società Agri-export che cura l'esportazione del pecorino romano; i circa 60.000 quintali (5.500 quintali di pecorino sono da noi prodotti) del consorzio vengono spediti principalmente verso i mercati del Nordamerica e solo una minima

Purtroppo il "romano" è un prodotto che nel mercato regionale sardo non incontra il dovuto gradimento nonostante abbia un ottimo contenuto proteico e sia un alimento completo che concentra tutti gli elementi contenuti nel latte. Alla concorrenzialità del mercato si aggiungono in questi giorni i mancati contributi Ue sulle esportazioni; questi ultimi incidono sulle 200 lire a litro e causeranno pertanto un mancato guadagno per gli allevatori locali di circa 700 milioni su 3 milioni e mezzo di litri di latte. Purtroppo la cooperativa non ha avviato a suo tempo una politica di diversificazione produttiva per cui la diminuzione degli incentivi alle esportazioni avrà conseguenze gravi su un comparto già in crisi. "Temiamo -ci dice il presidente Fenu- il taglio del prestito di esercizio che con le norme attuali ci ha consentito di liquidare ai soci le anticipazioni pagando interessi intorno al 5,30%; se questo avvenisse ci dovremmo rivolgere al prestito ordinario con un aggravio almeno raddoppiato e con un'ulteriore erosione del guadagno per l'allevatore".



In questi giorni alla marcia dei pastori a Bruxelles è seguita un'azione politica tendente ad ottenere dalla restrizione uno scorporo degli incentivi per i formaggi di latte di pecora in quanto prodotti in aree svantaggiate. Insomma se non verranno presi a livello regionale e nazionale adeguati provvedimenti legislativi un altro importante settore dell'economia regionale e locale rischia di subire pesanti ripercussioni.

Cooperativa caseificio sociale La Berchiddese

Consiglio
di amministrazione

Presidente: **Giovanni M. Fenu**

Vice Pres.: **Giannetto Nieddu**

Consiglieri: **Gregorio Addis, Matteo Cocco, Paolino Fresu, Francesco Meloni, Franco Modde, Giuseppe Orgolesu, Gian Matteo Sanna.**

Collegio sindacale: **Luciano Demuru, Andrea Nieddu, Nicola Zanzu.**

Gesti di Solidarietà

di Giuseppe Sini

Riscoprire il senso autentico della solidarietà. E' con questo spirito che i ragazzi della scuola media "Pietro Casu" di propria iniziativa hanno raccolto nei giorni scorsi dei fondi a favore dei meno fortunati.

La somma, poco meno di 500 mila, messa da parte attingendo a qualche piccolo risparmio personale e alle offerte di conoscenti e parenti, è stata devoluta in gran parte a padre Giovanni Puggioni responsabile del coordinamento regionale dell'organizzazione umanitaria *Missione Africa* da anni impegnata nell'aiutare le popolazioni africane più povere.

Quest'anno Padre Puggioni ha denominato la campagna di raccolta dei fondi "Operazione speranza" perché il movimento di solidarietà contribuirà a salvare molte vite umane. Il resto dei soldi è stato inviato a "Telethon" iniziativa umanitaria per la lotta contro la distrofia muscolare.

"Se non si amano gli uomini non si può lottare per loro" diceva il filosofo e scrittore francese Jean Paul Sartre; ci sembra che i ragazzi della scuola abbiano interpretato al meglio questo massima offrendo una importante lezione di vita a tutti.

Berchidda agli inizi del '900

Il Liber Chronicus

a cura di Don Gianfranco Pala

2

di Berchidda nei primi decenni del secolo, iniziato da Pietro Casu, conservato nell'archivio parrocchiale. Dalla lettura emergono immagini che illuminano momenti di storia sociale locale dei quali si stava perdendo il ricordo. Di risalto, a partire dal mese di agosto del 1915, il richiamo a quanti morirono o furono feriti nelle sanguinose operazioni militari della prima guerra mondiale.

Pietro Casu, dopo aver tenuto in qualità di vicario la predicazione quaresimale, era diventato parroco di Berchidda nel maggio del 1912. A questo punto era arrivata la nostra trascrizione nel precedente numero di piazza del popolo.

Luglio-agosto 1912. La chiesa parrocchiale fu pavimentata in marmo e in gran parte ripulita. Si spesero lire 3896,75. Somministrò il marmo e appaltò i lavori il Sig. Luigi Santo, scultore, di Sassari. La popolazione venne in aiuto del parroco con generose offerte e con prestiti.

Settembre 1912. Si pavimentò la chiesa di S. Croce con le lavagne tolte dall'antico pavimento della chiesa parrocchiale. Poco dopo si pavimentò con strato di cemento l'Oratorio del Rosario. Di entrambe le chiesette si ripulì la facciata e l'interno.

20 ottobre 1912. Il teologo Casu prende possesso solenne del beneficio parroc-

chiale. Rappresenta il Vescovo il Reverendissimo Canonico Giuliano Fresu. Interviene alla cerimonia il teologo Antonio Sini, Arciprete, parroco di Buddusù: entrambi nativi di Berchidda.

Quaresima del 1913. Tenne la predicazione domenicale il teologo Gavino Melas, Rettore di Oschiri.

Quaresima del 1914. Tenne la predicazione domenicale il teologo Coll. Gavino Chessa di Portotorres, Cappellano della Chiesa del Rosario a Sassari.

Marzo 13, 1914.

Morte di Sua Eccellenza Monsignor Filippo Bacciu, Vescovo di Ozieri.

19 Agosto 1914.

Morte di Sua Santità Pio X.

Primi di Settembre.

Elevazione al Pontificato di Sua Eminenza

Continuiamo la pubblicazione del quaderno di annotazioni sulla vita ecclesiastica

il Cardinale Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, che assume il titolo di Benedetto XV: *Quem Deus diu conservet et vivificet* (Dio lo conservi e lo vivifichi a lungo n.d.r.).

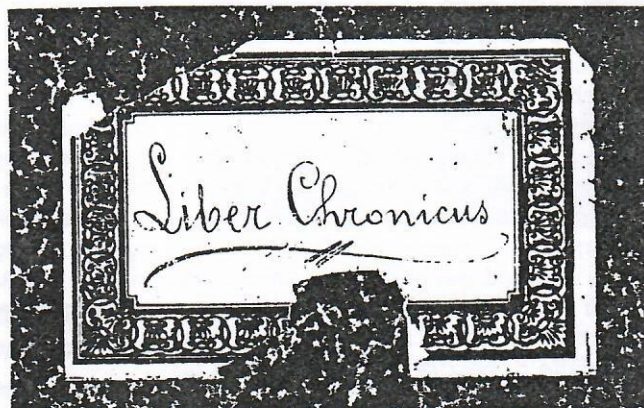
Quaresima 1915. Tenne la predicazione quaresimale il teologo Gavino Chessa.

Agosto 1915. Ingresso di Sua Eccellenza Monsignor Carmine Cesarano, dei Redentoristi, novello vescovo, in Ozieri. *Benedictus qui venit in nomine Domini* (Benedetto colui che viene nel nome del Signore n.d.r.).

21 agosto. Combattendo sul Carso vennero feriti i seguenti militi di Berchidda: Sergente Pietro Calvia di Salvatore; Caporale Meloni Mimmina di Francesco; Soldato Fresu Antonio Francesco di Giovanni; - i primi due del 152°, l'altro del 151° Fanteria.

Ottobre. Resta ferito da uno scoppio di granata austriaca, sul Carso, il soldato berchiddese Apeddu Paolo di Giacomo.

CORTINA



Per motivi di studio ho avuto l'opportunità, grazie alla disponibilità del parroco, don Gianfranco Pala, di ac-

cedere alla consultazione del materiale documentario che costituisce l'archivio parrocchiale. Questo raccoglie la documentazione dell'attività specifica della parrocchia attraverso gli anni. Così come avviene oggi, anche nel passato il parroco era solito annotare nei suoi registri tutte le notizie riguardanti lo stato anagrafico dei suoi parrocchiani. Questo tipo di documentazione, che oggi a noi appare consueta, si rivela ricca di particolari curiosi che consentono di ricostruire la vita della comunità. Più precisamente i documenti conservati riguardano avvenimenti occorsi negli anni che vanno dal 1728 ad oggi.

Da un primo esame ho verificato la presenza di diversi fondi (documenti prodotti da vari enti durante lo svolgi-

Documenti del nostro passato

di Maria Antonietta Mazza

mento della propria attività). La documentazione più antica risale alla prima metà del 1700; la lingua usata nella maggior parte dei documenti più antichi è lo spagnolo, retaggio dell'influenza dei dominatori iberici.

- Fondo QUINQUE LIBRI (registri riguardanti Battesimi, Cresime, Matrimoni, Morti e Stato delle anime) che comprende:

8 registri Battesimi (1728-1918)

8 registri dei Defunti (1749-1980)

1 registro delle Cresime

1 registro dei Matrimoni

1 registro delle Anime (contiene particolari sul comportamento dei fedeli nei confronti degli obblighi religiosi).

- Fondo MISCELLANEA:

2 registri Confraternite di S. Croce

1 registro Decreti Pastoralis

1 Indice delle famiglie dal 1890

1 Liber Cronicus (vi venivano annotati gli avvenimenti più importanti)

Carte sciolte (riguardanti la confessione che precedeva la prima comunione)

1 fascicolo di Lettere Pastoralis

Carte sciolte di Pietro Casu

Libri di amministrazione

La sistemazione di questo archivio sarà oggetto di un lavoro accurato di ordinamento e di studio. Vista l'importanza della memoria storica per una collettività, è auspicabile che il frutto di questa indagine possa un domani essere accessibile a chi voglia consultare questi documenti. Chi desidera indagare sul passato della comunità o su quello personale può, attraverso la consultazione di questo tipo di documenti, ritrovare le proprie radici.

FIDEM GENSOQUE SERVABO

Lo stemma di Berchidda

di Giuseppe Meloni

Salverò la fedeltà e la stirpe. Sono le parole latine che fanno da cornice alle lettere patenti del 18 marzo del 1935, ai documenti con i quali Vittorio Emanuele III concesse a Berchidda, dopo accurati studi, il diritto di fregiarsi di uno stemma e di un gonfalone, che rappresentano l'emblema dell'identità di tutti i cittadini nell'unità e nella solidarietà. Uno dei simboli che vennero scelti nell'occasione si riferisce a un esemplare tipico della fauna locale, allora ancora diffuso: l'aquilotto del Limbara, che doveva essere rappresentato in volo. Un altro si identifica con il movimentato paesaggio collinare. Il terzo, infine, rievoca un passato nel quale il castello di Montecatuto dominava sulla vallata e sulla popolazione locale.

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

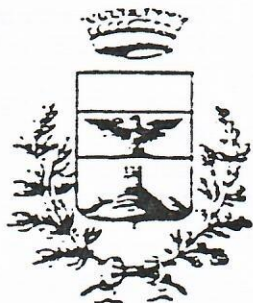
Ci piacque con Nostro decreto in data sedici novembre millenovecentotrentatre, XIII, E. F. concedere al Comune di Berchidda la facoltà di usare uno stemma ed un gonfalone comunale. Ed essendo stato il detto Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato, alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica e dell'Archivio di Stato in Roma, Vogliamo ora spedire solenne documento della accordata grazia al Comune concessionario. Perciò, in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale dichiariamo spettare al Comune di Berchidda in provincia di Sassari, il diritto di fare uso di uno stemma e di un gonfalone comunale, miniati nei fogli qui annessi e descritti come appresso:

Stemma: Troncato: nel 1°, d'oro con aquilotto del Limbara al volo; nel 2°, al monte di tre vette, quella di mezzo più alta sostenente un castello con tre torri, quella al centro più alta, il tutto al naturale, col Capo del Littorio che è: di rosso (porpora) al Fascio Littorio d'oro circondato da due rami di quercia e d'alloro, annodati da un nastro dai colori nazionali. Ornamenti esteriori da Comune.

Gonfalone: Drappo di colore azzurro riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con l'iscrizione centrata in argento:

"COMUNE DI BERCHIDDA".

Le parti di metallo e i nastri saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento. Dichiariamo inoltre che di tale provvedimento sia presa nota nel Libro Araldico degli Enti morali. Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia, ai Nostri Tribunali ed a tutte le Potestà civili e militari di riconoscere e di mantenere al Comune di Berchidda i diritti specificati in queste Nostre Lettere Patenti, le quali saranno sigillate col Nostro Sigillo reale, firmate da Noi e dal Capo del Governo Primo Ministro, Segretario di Stato, e vedute alla Consulta Araldica.



Date a Roma, addì diciotto del mese di marzo dell'anno millenovecentotrentacinque, trentesimosesto del Nostro Regno.

Vittorio Emanuele

E' un momento importante, solenne, per una Comunità quello nel quale si può fare riferimento ad uno stemma e, quindi, ad un gonfalone comunale. Il suo rilievo non si riduce ad uno sterile desiderio di potersi fregiare di un motivo araldico. Si tratta, al contrario, di un alto simbolo che richiama ai valori della storia politica e istituzionale. In questi modelli gli abitanti di un paese, e così anche quelli di Berchidda, si identificano in una unità destinata a sopravvivere nel tempo, a dispetto dei capricci e delle meschinità dei singoli. Al gonfalone, quindi, bisogna riconoscere questo significato di elemento aggregante come alla bandiera. Quella stessa unità che dovremmo poter riconoscere nell'equilibrata ed equidistante azione delle autorità preposte al governo e all'amministrazione della cosa pubblica, dalla massima autorità, come quella del Presidente della Repubblica, ad una locale, come quella del Sindaco.

L'iter per l'ottenimento di uno stemma non è semplice né lineare. Presenta una serie di difficoltà che variano da quelle burocratiche a quelle delle scelte storiche, ad altre di carattere pratico. A Berchidda non mancava un passato di primo piano a cui attingere per l'individuazione dei simboli. L'interessamento di vecchie amministrazioni ha consentito, molti decenni fa, di poter disporre di questo elemento di identità. Anche a simboli come stemma, gonfalone, e a ciò che rappresentano, bisogna fare riferimento per il superamento di difficili momenti di frattura e divisione.

TIME IN JAZZ

2

Il Festival delle diversità

di Paolo Fresu

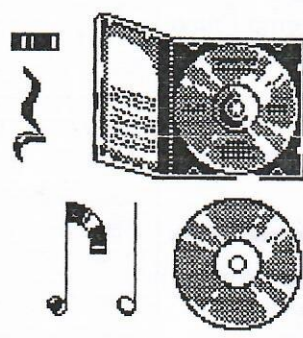
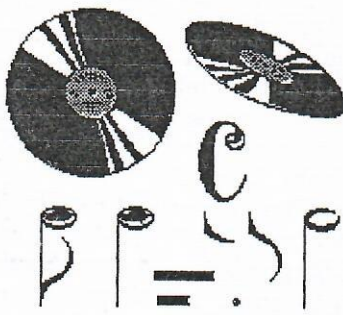
jazzistica quasi decennale a Berchidda. Paolo Fresu conclude l'articolo con interessanti considerazioni sui risultati e sulle prospettive legati alla manifestazione.

Concludendo, l'idea è quella di poter fornire non solo agli abitanti di Berchidda, dell'area del Monte Acuto e della Provincia di Sassari ma anche al pubblico, pensiamo numeroso, che affluirà dal resto della Sardegna, una proposta che non si trova nei normali circuiti di programmazione musicale ormai così numerosi nell'isola (vedi Sassari Jazz, Jazz in Sardegna a Cagliari o il Festival di Sant'Anna Arresi), tale da giustificare la scelta di Berchidda in principio come luogo dove "succede" qualcosa poi perché si valorizza il paese e il Monte Acuto, vasta regione interna della provincia di Sassari, come zona capace di partecipare alla vita artistica e culturale della Sardegna e più in generale della più vasta comunità nazionale e internazionale.

La scelta di una zona interna si giustifica con l'opportunità, più volte e in tutte le sedi proclamata, di decentrare e diffondere nel territorio le occasioni di crescita culturale e di promozione umana.

L'obiettivo è quello di valorizzare dal punto di vista turistico una zona di particolare pregio naturalistico per la presenza del massiccio del Limbara, dell'arcale del Monte Acuto, del lago Coghinas e per la ricchezza di una vasta gamma di produzioni tipiche del mondo agropastorale (vermentino, formaggi, carne, olio ecc.) e dell'artigianato (specialmente la lavorazione del sughero).

E' dunque buffo da una parte e interessante dall'altra rileggere queste righe.



Proseguiamo nella pubblicazione del documento sul quale si basò l'avvio dell'esperienza

Time in Jazz ha concluso lo scorso 17 agosto la sua nona edizione. Cosa dire di ciò che è stato? Speriamo noi tutti, e per noi intendo coloro che il Festival lo hanno fatto e cioè i giovani volenterosi che lavorano, i coordinatori (Maria Abis ieri e Filomena Menicucci oggi), gli amministratori, il pubblico, i musicisti ed artisti in genere e i Berchiddesi di aver mantenuto le promesse.

Posso solo aggiungere che in nove anni di Time in Jazz si sono esibiti circa seicento artisti di incredibile livello (e non solo musicisti) provenienti da tutte le parti del mondo, e che nell'edizione di quest'anno sono passate a Berchidda nell'arco dei 4 giorni dalle 10 alle 12.000 persone. Circa tre volte e mezzo il numero dei suoi abitanti! Ci apprestiamo ora al decennale con l'edizione del 1997.

Sarà forse un festival dedicato al Gioco dei bambini, al mondo ludico dell'infanzia proprio perché Time in Jazz 1997 sarà l'edizione più importante dalla sua nascita. Dunque preparatevi perché ci saranno, più che mai, tante sorprese.

Frugando nella cartellina di Time in Jazz 1988 ho trovato anche un telegramma di auguri per la nuova manifestazione, di un caro amico di Cagliari che ha fondato un'associazione culturale per la salvaguardia e lo studio delle *Launeddas*.

"So mezus augurios pro lu ider creschende comente lu desizas. Iscandula 12 settembre 1988".

SUGHERO

realità economica

2

di Lorenzo Pianezzi

Oggi, con macchinari specifici, si è raggiunto un ottimo livello di produzione che consente di poter sfruttare compiutamente le caratteristiche del sughero. In particolare, a secondo della calibratura, soprattutto, della qualità, si procede alle varie lavorazioni (tappi, solette, materiali isolanti, artigianato ecc.)

Il sughero più calibrato viene trasformato principalmente in tappi. Il sistema di produzione si basa sul "famoso" quadretto, da cui si passerà ad un manufatto di forma cilindrica. Anche il sistema semiautomatico di lavorazione con la fustella è molto diffuso. In una fase successiva si procede alla giusta dimensionatura del tappo e alla selezione di qualità. Viene effettuata, infine, un'ulteriore sterilizzazione che si conclude con lavaggio, timbratura, oleatura. Il tappo è, così, pronto per essere direttamente venduto all'imbottigliatore. Dal sughero più sottile si procede principalmente alla lavorazione per solette (scarpe, decorativi per pareti ecc.). Negli ultimi anni questo tipo viene utilizzato anche per la produzione di tappi; in questo caso si utilizzano sistemi di incollaggio che utilizzano collanti alimentari con i quali vengono uniti i sottili strati di sughero fino ad arrivare allo spessore necessario per la produzione del tappo. Il prodotto così ottenuto è usato per l'imbottigliamento di vini pregiati. Sempre il sughero sottile serve per la produzione di "rondelle" utilizzate per fabbricare tappi per spumante, oggi anche con doppia rondella (1+1).

Un'altra parte del prodotto, gli scarti del sughero grezzo in plancia, la cosiddetta "macina", dopo un primo trattamento di sgretolamento, vengono ricomposti ed usati principalmente come isolanti nel settore edilizio.

Anche gli scarti della varie lavorazioni vengono ridotti in granella e, quindi, ricomposti con l'uso di colle specifiche; serviranno a produrre altri tipi di tappo (agglomerati) tra cui anche un diverso tipo per lo spumante.

Va ricordato, inoltre, che lo sfruttamento del sughero avviene praticamente in maniera totale; infatti gli scarti della lavorazione del tappo (polvere da sughero) vengono sempre più spesso usati per alimentare impianti di riscaldamento.

Purtroppo negli ultimi decenni le piante da sughero

continua a p. 9

Singolare battuta di caccia

di Salvatore Piga

I ricordi della caccia sono tutti belli, anche quelli legati alle padelle più clamorose

E' difficile trovare un episodio particolare nella massa di ricordi legati ad oltre un ventennio di attività venatoria, soprattutto per chi, come me, va a caccia anche per stare vicino alla natura.

Mi vengono in mente le albe splendide delle mattinate di brina, le albe livide di pioggia e di nevischio o l'alone rosso fuoco che si sprigiona all'orizzonte nelle mattine di settembre, facendo presagire una torrida giornata alla ricerca di ormai improbabili pernici. Forse per questo mi è più facile raccontare l'ultima battuta di... "caccia alla capra". Sì! una battuta di caccia ad un gruppo di capre domestiche che, nonostante le cure e l'affetto di cui le circondava Pasqualino Barrotto ad *Alinedu*, hanno scelto, qualche anno fa, la libertà negli splendidi e selvaggi valloni che si aprono e si incrociano tra *Carracana*, *Mon'Alvu*, *Sa Pira*, *Pianu de Iscoba*, *Bandera*, *Paltilatte*...

E' un gruppo di non più giovani, an-

Sughero

continua da p. 8

hanno sofferto tantissimo la scarsità delle piogge e soprattutto le conseguenze degli incendi estivi, che hanno modificato le caratteristiche dello stesso sughero, in maniera peggiorativa.

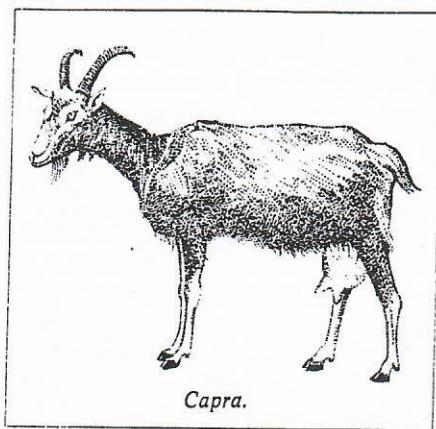
La sua lavorazione (soprattutto per il tappo da bottiglia) è ormai una tradizione che va avanti da moltissimi anni. Col passare del tempo, dopo le esperienze di vendita che i primi opifici effettuavano con una certa timidezza nel mercato *continentale* (a volte solamente con il sughero grezzo), si è passati alla progressiva specializzazione; con i macchinari di precisione si può oggi trattare il prodotto fino alla vendita diretta a grossisti e a cantine di tutto il territorio nazionale.

Oggi, grazie anche alle nuove direttive a livello europeo, si sono ampliati moltissimo i mercati di vendita extracomunitari, dove i tappi prodotti da

SUGHERO DI SARDEGNA

hanno, in base alle caratteristiche strutturali ed estetiche, un'ottima considerazione.

corché agili cacciatori: Antonio Casula, Furesi, Piero Dente con il figlio Andrea, Sebastiano Brianda (Ciaccadu), Pauleddu Sannitu, Pasqualino Barrotto, Valerio Dau, Stefano Casu (Ciobu) e Salvatore Piga (assente Salvatore Casu, ex proprietario delle capre per giustificati motivi familiari); son partiti all'alba verso Valliccioia e, muovendosi a ventaglio da punti diversi, hanno iniziato la discesa del versante berchiddese del Limbara, alla ricerca delle capre.



Capra.

La mattina è incantevole come solo in ottobre può accadere; sole limpido, temperatura mite, colori mozzafiato. Manco a dirlo, il primo avvistamento lo effettua Pasqualino in *Sos mandrilles de Monte Nieddu*. Occhiate di sfida tra l'uomo e le bestie; poi queste ultime si buttano a capofitto nella macchia, verso il sole già alto e, per fortuna, in direzione sud-est, al disotto degli altri che avanzano schierati, mentre il sottoscritto e Stefano pattugliano il varco verso *Alcanzelu* e *Monte Diana*. Il silenzio austero si anima di voci, di belati e dello squillante tintinnare di un campanaccio ancora appeso al collo di una capra. La marcia è lenta: le capre, pur girovagando tra rocce e cespugli, sembrano assecondare la volontà degli uomini di spingerle a valle. Qua e là schizzano tordi, merli, colombacci ai quali non spariamo per non spaventare le capre, risparmiandoci, nel frattempo, qualche clamorosa padella. Improvvisamente una capra nera spunta al di sopra di una roccia in *Su Canale de S'Inferu*. E' fiera, irradia eleganza, agilità e potenza. Poi ne arrivano altre e si voltano verso Antonio Casula che le stringe dappresso,

incitandole a proseguire con un cantilenante *tee'hh... tee'hh...* Sono a un tiro di schioppo da *Sa Rocca Ruja*; se imboccano in quella direzione è fatta!

E' un attimo. La capra nera, con una stella bianca in fronte, Giulia (come Pasqualino ci dirà in seguito) si butta a capofitto tra i corbezzoli, venendo incontro a me e a Stefano; ci rendiamo, però, conto che sta per sfuggirci. Le altre si buttano in direzione opposta. Antonio richiama l'attenzione di tutti gridando a Furesi «Attentu a *Su Furrighesu*»; a Pasqualino urla «Tene su accu de sa conca de *Carracana*»; a Piero «Istringhe in su trainu de *S'Inferu*». Arrivano anche Sebastiano, agilissimo nonostante l'età, e Pauleddu, tondeggiate su un'aguzzo sperone roccioso. Tutti urlano e sparano in aria. Le capre si riuniscono e si appiattiscono tra i cespugli, studiando la situazione, tranne Giulia, che ricompare più vicina a me e a Stefano, chiaramente intenzionata a fuggire verso *Alcanzelu*. Stefano mi dice «est'a tiru; l'isparo». Conoscendo la sua mira lo dissuado. Fortunatamente non vediamo più Giulia, che mi deve la vita e la libertà.

Ora le capre sono nel collo dell'imbuto. Gli uomini stringono verso di loro, le blandiscono ancora con il classico *tee'hh... tee'hh...* Sembra fatta ma Tittina, *sa craba cana e muttiga*, con un *dribbling* ficcante aggira Ciaccadu e scappa verso nord. Urla, spari, corri corri generale; ma lo scontro è impari; le capre lasciano di sasso e trafelati Antonio, Piero, Sebastiano, Furesi, Paolo e tutti gli altri. Quindi risalgono senza affanno verso *Sa Punta de Su Tassu* e verso la libertà.

Qualcuna si volta a guardarci, non si capisce se con scherno o con un pizzico di nostalgia. Noi rimaniamo esausti, pervasi di sentimenti contrastanti di frustrazione per il fallimento dell'impresa e di ammirazione per la fierezza delle capre.

Alla tranquillità e agli agi di *Alinedu*, dove il giovane Valerio (con la moglie Stella ci preparerà poi un sontuoso pranzo) aveva preparato il recinto di accoglienza, hanno preferito la libertà.

Dovranno guardarsi dalle aquile, dalle volpi, da qualche cane randagio da un... bracconiere! ma la libertà non ha prezzo.

*L'angolo
della poesia*

La classe del '96

a cura di *Berto Crasta*

Nadale

Cora mi lu sulas su murmuttu
a inghiriu 'e su tuju e de su coro.
Umbras de pedra si pesan in cudd'ora
pro jamare sa gloria 'e su Criadu.
Ma no mi lasses ebbia in unu mare
chi 'e sabore amargu mi taladtrat,
cando in su chelu 'estidu tottu 'e pratta,
s'alenu 'e isteddos mi furada su gosu
fin'a un'atter'annu.

E che los torro sos bultos in s'iscuru,
carignendelis sas bestes de coraddu.

Mi lu muntenzo affissu su mamentu...
custu forte sentidu in sas pettorras.

Chi mi paret de nascher eo puru!

Gabriella Orgolesu Faedda



Delinquentes

Si a capu m'haian postu de Saldigna,
et hapendhe, in totue, calta bianca
a conca a giosso e presos at un'anca
haia appiccadu tanta zente indigna.

A ferru e fogu, in onzi mala gianna
totu sos malos haia ispojoladu
in recumpenscia pro onzi peccadu
fattu in custa cara terra "manna".

Pro ponner fine a sa delinquenscia,
unu plotone, almadu fin'a dentes
ch'aian brujadu in fiamas aldentes
onzi bandhidu, chena riverenscia.

Ammuntonados totu in un'iscera,
ch'in custu mundhu pro meda s'ammentu
pro ch'haer in una trappula tentu
feras e babbaudos de onz'iscera.

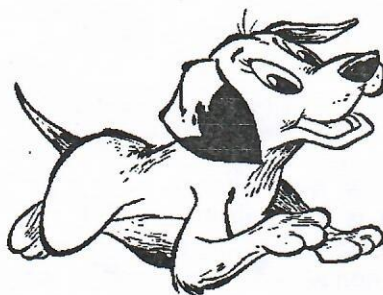
Sa serenasa, in cust'ermosa terra,
ponzendhe fine a ruinu e feles,
e custu logu, in seculos fideles
torrada a sas morias de sa gherra,

no haiat pius connottu "Mesu 'e rios".
Custa zenia zessadu haiat piantu,
pro onzi moltu 'occhidu chena 'antu
che in su truzidiu 'e cussos frades mios.

Salvatore Sini

Da

anni Barore Casedda si dedica allo studio e alla trasposizione in lingua sarda delle favole di Esopo e di Fedro. Questi scrittori hanno voluto parlare dei vizi, dei difetti, delle debolezze dell'uomo, attraverso gustose similitudini con personaggi del mondo animale. Le favole acquistano un tono particolare nell'ambientazione che Casedda fa in lingua sarda. In questo numero pubblichiamo una delle più note.



Su cane cun sa petta

Unu cane da' subra unu ponte
nadendhe sutta a isse li pariat
bidere ateru cane iu, de fronte,

cun petta in bucca che' sa chi giughiat
e chena dare tempus ingoldosu
frundhit sa sua ca cuddha cheriat.

Si ch'imbolad a moddhe furiosu
in s'isettu de bi che la leare,
ma no l'agattat, tandho dubitosu

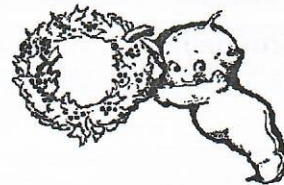
s'iscuttinad e torrad a pensare...
inutilmente, no l'hat pius vida.

*Medas lassana perdere su chi hana pro
su chi no hana, o siat su pagu pro su
meda, e peldene totu, saccu e sale.*

Barore Casedda

Nel prossimo numero
SOS BABAUDOS

di Toto Casu



Alessandro Apeddu, Paola Apeddu, Francesco Barrottu, Fabio Berria, Maria Laura Calvia, Maria Crasta, Pasquale Crasta, Manuela Dau, Luigi Demuru, Samantha Dente, Claudia Ilona Fresu, Mirko Fresu, Giovanni Battista Gaias, Maria Giovanna Isoni, Davide Laconi, Denise Ledda, Maria Teresa Marino, Nicol Pia Marongiu, Matteo Giuseppe Meloni, Nadia Modde, Matteo Orgolesu, Giulia Maria Pianezzi, Francesca Putta, Giuseppe Putzu, Gabriele Sanna, Luisa Sanna, Tiziano Sanna, Silvia Sannitu, Letizia Scoglia, Marika Sini, Marta Zaccagni, Luana Zeddita.

(al 18 - XII)



Ai giovani cittadini di Berchidda
un augurio dalla redazione di
piazza del popolo
per un futuro sempre migliore.



4 Novembre

Basta un giorno per non dimenticare?

di **Pietro Meloni**

Il 4 novembre scorso sono stati ricordati e commemorati, come consuetudine, i caduti di tutte le guerre. In ogni parte dell'Italia le forze armate hanno accantonato per alcune ore qualsiasi parvenza bellica ed impugnato la memoria, non come arma, ma come tributo accordato a chi non può e non deve essere dimenticato. Leggiamo i nomi impressi sul Monumento ai caduti di Berchidda:

1859 - Antonio Canu, Paolo Casula. - **Giovani Antonio Canu, Antonio Demuru Fresu, Pasquale Fresu, Francesco Maria Meloni, Salvator Antonio Piga, Giovanni Maria Sannitu, Pietro Sannitu, Pasqualino Sini, Tomaso Spolitu, Peppino Vargiu.**

1915-1918 - Francesco Casu, Andrea Demuru, Francesco Demuru, Giovanni Demuru, Giovanni Maria

Fogu, Gavino Fresu, Giommaria Fresu, Giovanni Fresu, Paolo Fresu, Francesco Meloni, Salvatore Giovanni Meloni, Antonio Nieddu, Gavino Piga, Pietro Piga, Sebastiano Piga, Antonio Pinna, Salvatore Pinna, Antonio Maria Puddinu, Antonio Sanna, Sebastiano Sanna, Salvatore Sannitu, Sebastiano Sannitu, Salvator Antonio Santu, Francesco

Seddaju, Annetto Taras, Giommaria Vargiu, Adamo Zintu.

Guerra di Spagna - Mosè Colla, Salvatore Spanu.

Guerra d'Africa - Giuliano Casedda, Nicolino Piga, Giuseppe Madeddu.

Guerra 1940-1945 - Giovanni Brianda, Mario Corsini, Domenico Doneddu, Teresino Fresu, Pietrino Mannuzzu, Pasqualino Melis, Alfredo Pitzalis, Mario Pinna, Mario Sini, Tomaso Taras, Antonio Maria Vardeu.

E' strano pensare che quella lista di nomi, per noi giovani e meno giovani, sia semplicemente un susse-

guirsi di persone mai viste, nè conosciute, nè tantomeno ricordate. E' strano ma anche grave.

Le due guerre mondiali, su tutte, hanno giocato un ruolo fondamentale nel più recente cammino dell'umanità. Senza dubbio la dimensione nella quale siamo immersi sarebbe totalmente diversa se la Germania nazista non fosse caduta sotto il peso della sua stessa arroganza (per sua intendo quella dei suoi governanti). Il mondo sarebbe differente se il Giappone imperiale non avesse mai attaccato gli Stati Uniti, risvegliando un "gigante addormentato" e decretando la sua inconsapevole condanna (per dirla con i Nipponici, facendo *seppuku*, suicidandosi).

Gli eventi fortuiti, ma altrettanto determinanti, a tal punto che si è quasi portati ad ammettere l'esistenza di un destino immutabile, sono sempre stati plasmati da uomini, troppo spesso inghiottiti nell'inevitabile



anonimato della storia; o forse gli stessi avvenimenti sono stati artefici e padri di quelle persone, divenute uomini solo grazie ad essi ed alla loro triste brutalità. Per questo motivo non esistono vinti nè vincitori in alcuna guerra e nessun simbolo o capo di stato può stabilire se sei buono o cattivo: il vincitore è colui che vede la fine della guerra, la conclusione di quell'in-

cubo che ha vissuto, che avrebbe voluto evitare ma che è stato necessario fronteggiare per non esserne fagocitato. Troppo spesso giudichiamo gli altri senza conoscere o aver preso parte alla loro realtà, ai loro sogni ed ai loro ideali, alle loro paure e costrizioni; così, la nostra ignoranza ci porta a far prevalere il dolore sulla comprensione e la vendetta sul perdono. Eppure, proprio coloro che hanno combattuto gli uni contro gli altri, non vedevano nell'avversario un proprio simile. Su tutti i piloti da caccia, che consideravano il nemico non come un uomo

Fin dall'estate del 1922 un comitato, presieduto dal dott. Salvatore Mannuzzu, aveva preso l'iniziativa di una raccolta di fondi per la realizzazione del Monumento ai Caduti. La grande generosità dei Berchiddesi portò a raggiungere le 20.000 lire.

Dell'esecuzione dell'opera fu incaricato il cavalier Giuseppe Sartorio e, dopo la sua tragica morte, suo figlio Ettore.

La statua di bronzo giunse da Roma il 2 settembre del 1923. Dopo accese discussioni sul luogo dove doveva essere collocato il monumento, prevalse l'opinione del giovane Giangiorgio Casu, che proponeva l'attuale sistemazione. L'inaugurazione solenne con discorsi, esecuzioni musicali, corteo, si tenne il 4 novembre del 1924 alla presenza di una grande folla.

da uccidere, ma come un aereo da abbattere. E se un paracadute si apriva dal velivolo in fiamme tornavano alla realtà, e tiravano un sospiro di sollievo.

Chiudendo gli occhi, ho visto spesso ragazzi come me che credevano in qualcosa, che erano pronti a dare la vita per la realizzazione dei propri ideali: ragazzi che per questo qualcosa sono caduti in un'anonima località d'Europa, d'Asia, d'Africa, difendendo il loro Paese o alla conquista di un baluardo nemico. E mi accorgo che questi miei coetanei non sono cattivi, non sono buoni, ma semplicemente uomini nati, cresciuti, morti, in un passato, ahimè! ormai troppo lontano nella sua vicinanza, troppo temuto nella sua diversità, troppo difficile da capire nella sua semplicità.

Per questo è necessario che commemorazioni come quella del 4 novembre non vengano dimenticate.

Preoccuparsi soltanto del presente ci porta ad intravedere un futuro più roseo. Ma senza uno sguardo al passato non impariamo nulla.

Si può fare di più!
di Fabrizio Crasta

Dopo 11 giornate di campionato, il Berchidda occupa la quinta posizione, distaccato di cinque punti dalla capolista Tavolara e di quattro dalle più dirette inseguitrici, Esperia Sorso, Bitese, Latte Dolce. Tutti sono consapevoli che si può fare di più. Del resto, i bianconeri hanno dimostrato più volte di avere l'organico migliore, se al completo. Andiamo per ordine, ricordando tutti gli scontri diretti. Alla quinta giornata assistiamo ad una clamorosa rimonta sul campo dell'Esperia Sorso (oggi seconda a un punto), dimostratasi brava solo nel primo tempo. Nella ripresa, gli esperini entrarono senza fiato e il Berchidda pareggiò con Desole e Brau, sfiorando la vittoria nel finale. Contro il Tavolara (oggi leader del torneo), il Berchidda recuperò un gol, senza rubare niente, anzi, dando l'impressione di essere superiore. Superiorità dimostrata anche in coppa Italia dove gli uomini di Muresu eliminano i verdi. L'ultimo scontro diretto

è stato a Bitti, contro la Bitese oggi seconda. Anche in Barbagia, il Berchidda, ottenendo uno 0-0, non ruba nulla. Ma se il problema non sta negli scontri diretti, dov'è? Riesanimiamo il calendario. Sesta giornata, Berchidda-Nuorese 2-2. I padroni di casa, dopo aver segnato due goals con Brau e Varruciu, giocano con grande superiorità e... supponenza, consentendo a Marletta, con una doppietta, di agguantare il Berchidda al 92'. Meno due punti. Dopo aver rischiato grosso l'ottava giornata contro l'Ardara, nuova beffa alla decima, quando a far visita a Desole e compagni è l'Ittiri: il Berchidda va in svantaggio, pareggia e, nel secondo tempo, in inferiorità numerica, non riesce a vincere, dimostrando poca decisione. Quattro punti persi. Infine, all'undicesima giornata, gli uomini di Muresu, in vantaggio per 2-0 a Bultei, si fanno agguantare dai bultei negli ultimi dieci minuti. Sei punti persi. Ebbene, con questi sei punti, le zebrette, sarebbero sole al comando con 24 punti, davanti al Tavolara. Dunque, la squadra deve giocare con maggiore determinazione con quelle che in serie A sarebbero le provinciali.

Gli uomini di Muresu devono dimostrare più interesse per le gare meno importanti, devono sempre entrare decisi a vincere o a fare risultato positivo, sia che si giochi con il Tavolara, che con l'Ardara. Non ci si deve scoraggiare, ma bisogna avere la consapevolezza, quando si entra in campo di essere i più forti e la determinazione giusta per la vittoria. Da subito.

Pensierini di Gjemme

Il 9 dicembre è stato presentato al pubblico un progetto di ristrutturazione della Piazza del Popolo. Alcuni punti di un intervento che, globalmente, dovrebbe migliorarne l'assetto, richiedono una riflessione. In primo luogo la scelta di una pavimentazione di parte della piazzetta in legno, al profano può apparire poco comprensibile; a meno che il tipo di materiale non sia veramente così resistente come si è sentito affermare e le vernici protettive altrettanto inattaccabili dagli agenti atmosferici. In caso contrario saranno necessari frequentissimi interventi di manutenzione, sempre costosi e fastidiosi.

Apprezzabile l'idea di chiudere al traffico la piazzetta; ma perché non lastricarla in granito, in trachite, in porfido, anziché asfaltarla?

Per riappropriarci della piazza è necessario regolamentare meglio di quanto si sia fatto nel passato l'accesso delle auto almeno vicino all'area del muraglione. La zona di rispetto va portata a quattro o cinque metri dalla striscia pedonale, per evitare che chi vi si siede goda del calore dei motori e del profumo degli scarichi. Da vietare decisamente, infine, ogni sosta al centro della piazza, contro un'usanza che purtroppo si sta radicando tanto da scoraggiare e allontanare possibili frequentatori.



4 Novembre

Confermati a Berchidda due noti proverbi:

- 1) Meglio tardi che mai.
- 2) Meglio soli che male accompagnati.

Bilancio
continua da p. 1

Ringraziamo, inoltre, quanti, a vario titolo, hanno contribuito alla possibilità del giornale di vivere e di crescere. In particolare tutti i lettori, che aspettiamo ancora più numerosi ed interessati; sul loro consenso si basano le possibilità di sopravvivenza della testata, considerato che neanche un cmq. delle nostre pagine è stato sacrificato per pubblicità di qualunque tipo. Siamo grati, poi, a quanti hanno risposto alle nostre interviste fornendo particolari interessanti sulle tradizioni o sulla vita economica e sociale della comunità. Ancora un ringraziamento a quanti hanno collaborato per una divulgazione e una distribuzione disinteressata, in particolare alle edicole. Ringraziamo, infine, il Sig. Giommaria Serra, per il rilievo che il nostro lavoro ha sempre avuto sulla stampa regionale.

Il sistema di distribuzione, legato come tutta la produzione editoriale al volontariato, sarà ulteriormente razionalizzato al fine di consentire il raggiungimento di tutti i lettori potenziali. In particolare chi è interessato ad essere iscritto nell'elenco dei lettori abituali per il 1997, può segnalarlo alla redazione. Sarà nostra cura distribuire puntualmente ogni numero di **piazza del popolo**.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Giampaolo Canu, Barore Casedda, Aldo Cherceddu, Berto Crasta, Fabrizio Crasta, Raimondo Dente, Paolo Fresu, Sergio Fresu, Maria Antonietta Mazza, Pietro Meloni, Gabriella Orgolesu, Gianfranco Pala, Lorenzo Pianezzi, Salvatore Piga, Salvatore Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, dicembre 1996
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertoci.